

Abstract tesi di Fabio Piemonte (Dottorando FiTMU – XII ciclo)

Titolo tesi: “Filosofia e teologia nelle opere di Alano di Lilla: pluralità delle forme letterarie e unitarietà del sapere”

La presente ricerca è finalizzata a chiarificare il legame tra la filosofia e la teologia nelle opere di Alano di Lilla, definito dai suoi contemporanei *Doctor Universalis* anche per la sua cifra di poligrafo inesauribile che ha sperimentato con grande profitto molteplici generi letterari, dalla *summa* al poema filosofico, dall’assiomatica teologica all’apologetica, dal dizionario teologico all’omiletica e all’esegesi biblica. Ogni forma letteraria adoperata dal maestro di Lilla non è da considerarsi semplicemente come una differente modalità stilistica, ma risulta piuttosto indicativa di un preciso metodo d’indagine della realtà naturale e soprannaturale. Alla pluralità delle forme letterarie corrisponde dunque una pluralità di metodi epistemologici, nella quale sono coinvolti i diversi saperi, dalle arti liberali alla *scientia* teologica.

Un’impellente preoccupazione di carattere metodologico relativa al rapporto tra filosofia e teologia traspare senza dubbio sin dall’*incipit* del prologo della *Summa Quoniam homines*, opera giovanile del maestro di Lilla. L’esigenza pressante di definire lo statuto epistemologico della teologia costituisce infatti il *Leitmotiv* dell’intera produzione alaniana. Di qui il tentativo di assiomatizzazione del sapere teologico proposto da Alano nelle *Regulae caelestis iuris* testimonia e persegue proprio tale sforzo costante teso a conciliare le verità di ragione con le verità di fede, nella lucida e stabile consapevolezza dell’autoevidenza dell’unica *veritas*. Nell’*Anticlaudianus* il rapporto tra arti liberali e scienza teologica viene invece interamente costruito mediante l’*involucrum mirabile* dell’allegoria e la *fabula* del mito che rivelano, nella loro reciproca interazione, sia alcune significative acquisizioni della ragione sulla realtà naturale sia i profondi misteri della fede. La sintesi di *argumentationes* razionali e *auctoritates* scritturali è anche alla base del *De fide catholica contra haereticos*, in cui la *recta fides* viene difesa da eventuali errori dottrinali, tutelata nella sua integrità e celebrata come autenticamente credibile in quanto universalmente condivisibile. A un contesto apologetico appartengono probabilmente le stesse *Distinctiones dictionum theologicarum*, un vero e proprio vocabolario di lemmi filosofici, biblici e teologici, nel quale viene precisata in maniera puntuale la *vis* semantica di ciascun termine, al fine di un appropriato e corretto impiego dei diversi *verba* nel *sermo theologicus*. Nel *De arte seu articulis catholicae fidei* il maestro di Lilla realizza invece un’*expositio* assiologica della verità rivelata, che possa risultare utile alle esigenze della predicazione del messaggio

evangelico. Tale premura di natura pastorale traspare particolarmente nell'*Ars praedicandi* e nel *Liber poenitentialis*. Nella prima opera egli indaga e approfondisce le modalità più opportune per una trasmissione e una predicazione efficace della *sana doctrina*, mentre nella seconda elabora una teologia del sacramento della penitenza con indicazioni specifiche sia per i confessori che per i penitenti, finalizzata a una pratica sacramentale della riconciliazione della creatura con il suo Creatore in ossequio ai dettami della Chiesa.

Il legame tra filosofia e teologia, compreso alla luce dei misteri liturgici da celebrare e da vivere, costituisce una componente rilevante anche della produzione omiletica di Alano. Nei suoi sermoni infatti tale rapporto si rivela particolarmente fecondo, in quanto non soltanto dà luogo a ulteriori approfondimenti di natura dottrinale sul piano speculativo, ma si arricchisce anche di preziosi insegnamenti di natura morale sul piano pratico. In realtà in tutte le opere del maestro di Lilla la dimensione teoretica appare intrinsecamente connessa alla dimensione etica, nella misura in cui soprattutto le principali acquisizioni gnoseologiche implicano inevitabilmente delle ricadute in ambito morale. La costruzione di un'etica secondo natura e secondo ragione costituisce lo scopo principale del *De planctu Naturae*. In quest'opera la pratica delle virtù come antidoto ai vizi viene suggerita come una forma di obbedienza alla legge naturale inscritta in ogni creatura razionale. Tuttavia, dal momento che la stessa legge naturale è un riflesso dell'*ordo* voluto dal Creatore, l'etica maturata in un alveo prettamente filosofico deve aprirsi necessariamente a una dimensione teologica. Ecco perché nel *De virtutibus, de vitiis et de donis Spiritus Santi* l'osservanza della legge divina della carità viene additata in sostanza quale unica strada per un agire umano autenticamente morale.

Così nell'*Elucidatio in Cantica Canticorum*, opera di esegesi allegorica che risolve in una dimensione mistico-contemplativa l'esito speculativo di Alano, la Vergine Maria diviene *exemplum* mirabile del vero teologo in senso stretto e prototipo di vita cristiana in senso generale. Nella madre del Verbo fatto carne si realizza infatti pienamente quell'*itinerarium mentis in Deum* di purificazione, illuminazione e perfezione descritto dal maestro di Lilla nelle sue tappe fondamentali nel *De sex alis Cherubim*. La figura di Maria come quella del serafino assurgono allora a modelli ideali per una vita cristiana conforme alla legge della *caritas* divina e dunque capace di conseguire la propria *deificatio* nell'adempimento costante della volontà del Creatore.

Il maestro di Lilla comprende dunque che l'agire morale dell'uomo non scaturisce quale conseguenza, necessaria e immediata, della comprensione della verità. Lungi

dall'accogliere acriticamente una forma di intellettualismo etico, Alano è ben consapevole, in quanto filosofo, dei limiti costitutivi della ragione nella ricerca del vero e della fragilità della volontà nel perseguimento del bene. Egli riconosce però altresì, in quanto cristiano, il prezioso contributo offerto, in questo difficile percorso gnoseologico e morale, dalla Rivelazione e dalla intuizione, che da essa scaturisce, della necessità della grazia divina, che da una parte favorisce l'ascesa dell'*intelligentia* alla contemplazione dei misteri divini sul piano teoretico, mentre dall'altra perfeziona la capacità della volontà umana di compiere il bene sul piano pratico.

Nella riflessione speculativa di Alano la tradizione filosofica e teologica precedente sopravvive quale *humus* fertile in grado ancora di comunicare con efficacia la relazione identitaria di *vera philosophia* e *vera theologia*, come attesta la cospicua presenza nella sua produzione letteraria di fonti patristiche e altomedievali (pseudo-Dionigi, Agostino, Ambrogio, Boezio, Giovanni Scoto, Ermete Trismegisto, *Liber de causis* e *Libro dei XXIV filosofi*). Allo stesso tempo, però, tale ingente patrimonio culturale cui Alano attinge costantemente, viene piegato progressivamente alle sue profonde esigenze speculative, riconducibili sostanzialmente all'esigenza di definire lo statuto epistemologico della *divina scientia*. A tale scopo egli comprende la necessità di convogliare i molteplici rivoli provenienti dalle tradizioni filosofiche precedenti, valutandone la portata veritativa sulla base della loro effettiva capacità di rispondere alle nuove istanze culturali del proprio tempo.

Epigono di un mondo altomedievale ormai al tramonto, il maestro di Lilla è sia il *Doctor Universalis* capace di declinare la ricchezza del patrimonio culturale precedente nella pluralità delle forme letterarie che sperimenta, alla luce della consapevolezza della relazione identitaria di *vera philosophia* e *vera theologia*, sia un porretano disposto a rivedere i confini tra i due poli di tale relazione. In polemica con la pretesa razionalistica e totalizzante, e per questo motivo destinata al fallimento, dei 'falsi' filosofi, Alano denuncia infatti a più riprese i limiti del sapere fondato sulla *sola ratio*, ridimensionando l'aspetto di *inventio* della verità proprio della filosofia. Nel prologo della *Summa* le arti liberali e, in specie la dialettica, sono considerate quale *pons introductorius* al sapere teologico, anche se spesso vengono applicate in maniera inadeguata alle realtà spirituali e divengono foriere di errori piuttosto che chiarificatrici dei misteri divini. Allo stesso modo nel *Sermo de clericis ad theologiam non accedentibus* le *artes* e più in generale il sapere filosofico vengono considerati «*ancillae coelistis philosophiae*». La *philosophia* viene dunque valorizzata principalmente quale

strumento utile a condurre la *ratio* «ad limen theologiae». Pertanto solo nella misura in cui rimane consapevole dei limiti costitutivi della propria ricerca umana della verità, il vero filosofo può aspirare a diventare un vero teologo, accogliendo i contenuti di una verità superiore che non soltanto appaghi il suo anelito esistenziale, ma potenzi e corrobora la filosofia stessa mediante l'*inventio* nella fede dei misteri divini e delle realtà invisibili. Tale aurorale consapevolezza dell'ancillarità del sapere filosofico nei confronti di quello teologico, anche se non maturata ancora chiaramente nei termini adottati nei decenni successivi, evita così di ridurre il maestro di Lilla semplicemente a un erede di un paradigma speculativo altomedievale ormai in declino ma, soprattutto alla luce della sua riflessione epistemologica sul rapporto tra filosofia e teologia, consente di considerarlo piuttosto come un pioniere del nuovo metodo scolastico, il cui contributo speculativo risulta rilevante nel delicato processo di fioritura e sviluppo progressivo di una teologia come scienza nel XII e nel XIII secolo.